

RECENSIONE

di Niccolò Bonetti

*Medieval and Renaissance astrology*, ed. by Donato Verardi, «Philosophical Readings», Special issue, VII, 1, 2015, 193 pp.

I nove saggi qui riuniti affrontano temi riguardanti l'astrologia medievale e rinascimentale sotto molteplici punti di vista: dall'oroscopo delle religioni al rapporto fra iconografia e astrologia, dalla relazione fra astrologia e magnetismo, alla polemica antiastrologica nel XIII secolo latino, fino alle discussioni sull'arte di Urania sorte all'interno del mondo ebraico medievale e rinascimentale.

Il primo contributo di Donato Verardi è una breve ma essenziale introduzione al tema astrologico fra Medioevo e Rinascimento. Nel saggio sono posti in evidenza due punti focali: l'astrologia è l'aspetto pratico dell'astronomia che è una disciplina matematica e l'astrologia latina deriva da quella araba medievale. Essa, a sua volta, è un'interpretazione dell'opera di Claudio Tolomeo. A tale proposito, lo studioso spiega che la tradizione astrologica di Al-Kindi, che coltiva l'astrologia *de nativitate*, e quella di Messahalla e di Albumasar, che persegue invece un'astrologia universale in cui si mescolano all'astrologia tolemaica elementi orientali, sono a lungo influenti nel mondo latino. In epoca rinascimentale, dopo la polemica antiastrologica di Giovanni Pico della Mirandola, è rilevante l'opera di Cardano che, sottolineando il carattere probabile dell'autentica astrologia tolemaica, la libera dalle interpretazioni arabe.

Degno di particolare interesse è il successivo saggio di Graziella Federici Vescovini, che traccia un'interessante storia dell'astrologia universale e della dottrina delle grandi congiunzioni, tema di origine ebraica e araba che infiammò i dibattiti filosofici nel mondo cristiano per le sue problematiche conseguenze etiche e religiose: basti pensare alla possibilità di ottenere l'oroscopo di Gesù e il presunto rapporto causale fra il sorgere di una religione e le congiunzioni dei pianeti (tema su cui la studiosa insiste in

modo approfondito). In questo dibattito si unirono astrologia e teologia poiché secondo questi astrologi il cielo non misura solo lo scorrere del tempo ma anche i grandi avvenimenti della storia sacra, passati, presenti e futuri i quali possono essere previsti mediante calcoli astronomici: questi tentativi suscitavano violente polemiche, specialmente da parte delle autorità religiose, volte a negare la validità di questa forma di astrologia, anche se non mancarono in ambito teologico voci più aperte ad un'astrologia universale, purché non deterministica, come a esempio Ruggero Bacone e Pietro d'Ailly. Questo dibattito continua anche nel Rinascimento con le prese di posizioni di Ficino, Pico, Bellanti e Cardano che si interrogarono, pervenendo a diverse risposte, sulla possibilità di trovare una conferma di un evento sovranaturale nelle congiunzioni planetarie.

Il saggio di H. Darrel Rutkin è invece dedicato a rimuovere anacronismi e pregiudizi moderni sul tema dell'astrologia (spesso confusa con la magia) sottolineando che l'astrologia era inserita all'interno delle tre discipline scientifiche universitarie (medicina, matematica e filosofia naturale) e aveva una forte dimensione matematica. Il quadro che emerge è che per molti teologi del XIII secolo l'astrologia, entro determinati limiti, è una forma di conoscenza legittima: per Bacone a esempio esiste (accanto a un'astrologia magica e falsa) una vera astrologia che reca benefici alle persone e alla Chiesa e che non è deterministica.

Il contributo di Nicolas Weill-Parot esamina la fortuna e la ricezione nel mondo latino del paragone fra la forza magnetica e l'influenza degli astri sul mondo sublunare elaborato per la prima volta dall'astrologo ebreo Messahalla. L'autore si sofferma su uno snodo essenziale del dibattito concernente l'individuazione della causa che donerebbe al magnete la sua forza attrattiva, vale a dire la distinzione operata dalle varie scuole di autori medievali tra una causalità di tipo generale di tutto il cielo (da cui deriverebbe la forma specifica) e un'influenza di un astro o configurazione astrale particolare (il pianeta Marte o la costellazione dell'Orsa). Solo nel caso che l'attrazione

magnetica venga ricondotta a un'influenza specifica si è di fronte a una spiegazione di tipo astrologico.

Il saggio di Maria Sorokina è dedicata alla *Summa de astris* di Gerardo da Feltre, opera emblematica e significativa della polemica teologica nel XIII secolo nei confronti dell'astrologia. Questo testo è interessante poiché il teologo non si limita a ripetere le tradizionali argomentazioni antiastrologiche, ma ricorre anche all'aristotelismo e si addentra negli aspetti tecnici dell'astrologia segnalando le sue pesanti contraddizioni. Il contributo di Ornella Pompeo Faracovi prende in esame il celebre trattato antiastrologico di Giovanni Pico della Mirandola, le *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, formulando la suggestiva ipotesi secondo cui questo testo polemico, anche contro le intenzioni dell'autore, conterrebbe posizioni che sarebbero state fatte parzialmente proprie dal rinnovamento astrologico del XVI secolo. Pico ebbe anche il merito di sottolineare agli occhi degli astrologi l'estraneità della teoria delle congiunzioni al testo tolemaico e la debolezza dei suoi fondamenti astronomici. Tuttavia, le sue dure critiche non impedirono alla dottrina congiunzionistica di continuare ad esercitare un certo fascino per tutto il Cinquecento.

L'articolo di Cesare Catà riflette sul tema iconografico dei tre re magi nel Rinascimento attraverso un confronto tra filosofia e l'arte: l'autore tenta un confronto tra le tesi di Ficino e l'arte italiana da un lato e tra quelle di Cusano e l'arte fiamminga dall'altro basandosi sul fatto che Ficino redasse un libello intitolato *De stella magorum* nel 1482 mentre Cusano predicò un *sermo* nel 1453 sulla questione “*Ubi est qui natus est Rex Iuaedorum?*”.

Il contributo successivo di Fabrizio Lelli esplora il rapporto contrastato e ambivalente dell'astrologia nell'ebraismo: abbiamo nel Medioevo da una parte figure come Ibn 'Ezra che cura un *corpus* astrologico in ebraico e dall'altra Maimònide che rigetta come idolatriva e non scientifica questa disciplina mentre nel Rinascimento continua l'interesse degli intellettuali ebrei per l'astrologia e si intreccia agli interessi

cabalisti.

L'articolo di Marco Bertozzi infine prende in esame l'influenza pittorica del celebre testo magico *Picatrix* negli affreschi del Salone dei messi al Palazzo Schifanoia a Ferrara dipinti per volontà di Borso d'Este, nel periodo 1469-1470 e ricchi di enigmatici simboli astrologici la cui più celebre interpretazione si fa risalire ad un celebre lavoro di Aby Warburg nel 1912. Bertozzi analizza l'impatto di tale genere di letteratura magica in quell'ambiente rinascimentale.

*Medieval and renaissance astrology* è un efficace spaccato sui dibattiti astrologici fra Medioevo e Rinascimento e ne sottolinea la dimensione specificatamente filosofica: l'astrologia in questa fase storica è una scienza rigorosa e matematica che ha una sua dignità conoscitiva accettata, con determinati limiti, anche dai teologi.

La storia dell'astrologia ha quindi pieno diritto di essere, almeno fino al Rinascimento, considerata storia della scienza e non può essere confusa con la superstizione o con la sfera dell'irrazionale. Questo ci permette di capire perché le discussioni astrologiche hanno influenzato, come ci illustra Pompeo Faracovi, un autore come Copernico e come mai esse continueranno ad intrecciarsi con la storia dell'astronomia almeno fino a Keplero. Anche il rapporto fra i tre monoteismi e l'astrologia è tutt'altro che univoco e statico, oscillando fra accettazione, sia pure con alcune cautele, e violento rifiuto, motivato dai pericoli di determinismo e idolatria. L'astrologia permetterebbe infatti di conoscere in anticipo il disegno provvidenziale e in ciò consiste la sua attrattiva e il suo più grande pericolo.